ULTIMO TANGO A PARIGI

Cronaca di un rogo mancato

di GIANNI MASSARO

Fin dalla sua prima programmazione in Italia, avvenuta a Porretta Terme il 15.12.72, «Ultimo tango a Parigi» è stato al centro di una emblematica vicenda giudiziaria pendolare, negli anni, tra assoluzioni e condanne fino alla sentenza definitiva di condanna della Cassazione del 29.1.76.

Di così convulsa e tormentata vicenda, con migliaia e migliaia di fogli giudiziari, con giorni, mesi ed anni di impegno per cervelli giuridici di ogni estrazione e tendenza, con intellettuali in subbuglio e giudici paludati e pudibondi, ben poco è rimasto perfino nelle carte, salvo la conclusione negativa, la confisca e la distruzione delle copie italiane del film (tranne quelle, tre per l'esattezza, «salvate» con il decreto del Guardasigilli del 3.2.76), «il rogo». Le idee al rogo, i libri al rogo e, con l'evoluzione tecnologica, i film al rogo: una tecnica di tutela del potere certamente non nuova né originale. Giustizia, repressiva, sembra fatta. Il 25.9.82, però, la Cooperativa «Missione impossibile», costituita da cinque giovani intellettuali di grande livello culturale, Daniele Costantini, Marco Melani, Francesco Del Bosco, Stefano Consiglio e Fabrizio Varesco, da me assistita, fa proiettare, coraggiosamente, al Centro Palatino di Roma il film, utilizzando una copia di proprietà di Werner Fassbinder, nel quadro della Rassegna dal significativo titolo «Ladri di cinema», patrocinata dall'Assessorato alla Cultura del comune di Roma.

Scatta il sequestro, scattano le comunicazioni giudiziarie, una delle quali viene notificata a Bernardo Bertolucci, totalmente estraneo alla vicenda e, anzi, di essa ignaro essendo intervenuto alla proiezione soltanto come ospite, come, del resto, in atti dichiarato e formalizzato. Chiedo un nuovo accertamento giudiziario, previa visione del film, sostenendo che la sentenza della Cassazione del 29.1.76 non può essere invocata per il fatto, in ipotesi «criminoso», avvenuto successivamente ad essa, e, quindi, da valutarsi nella attualità della ipotizzata offesa al sentimento del pudore comune.

Il 28 ottobre 1987 il P.M. dott. Antonio Marini, dopo attento esame, chiede al Giudice Istruttore di disporre l'archiviazione del procedimento.

Con proprio provvedimento del 1.3.86 il Giudice Istruttore dott. Paolo Colella apre l'istruttoria formale a carico degli indiziati tutti dichiarando di ritenere essenziale al fine del decidere la visione del film ed eventuali altri atti istruttori.

E così la proiezione viene disposta ed effettuata, il 4.6.86, presso la Direzione Centrale della Polizia Criminale.

Il 12 giugno 1986 il dott. Colella nomina un Collegio peritale nelle persone del prof. Maurizio Grande, del dott. Fausto Giani e del dott. Claudio Trionfera per accertare la identità, o meno, della copia proiettata al Centro Palatino di Roma con quella originaria del film ed il carattere non gratuito delle scene già ritenute lesive del comune sentimento del pudore. Gli indiziati della Cooperativa «Missione impossibile» nominano come periti di parte Gian Luigi Rondi e Fabio Rinaudo mentre Bernardo Bertolucci nomina Guglielmo Biraghi.

La perizia viene depositata l'8.8.86 e conclude in maniera esaltante per il film.

Il regista Bernardo Bertolucci e Marlon Brando durante le riprese di «Ultimo Tango a Parigi». Sopra Marlon Brando e Maria Schneider in una scena del film.

Il 14 novembre '86 il P.M. dott. Antonio Marini chiede nuovamente l'archiviazione del procedimento con ampia e brillante requisitoria nella quale, tra l'altro, si legge:

«In realtà il pudore è un sentimento comune agli individui che compongono una certa società, in naturale e continua evoluzione, e può essere colto solo con una analisi che tenga conto non solo di determinati fattori storici e ambientali, ma anche dei mutamenti che nel frattempo si sono verificati nel costume.

Ne consegue la relatività storica del concetto di pudore, inteso come senso di riservatezza che attiene a tutti gli atti e fatti concernenti la intimità della sfera e della vita sessuale, e il suo mutare in dipendenza del comune sentire della collettività in un determinato momento storico.

Non v'è dubbio quindi che il comune sentimento del pudore muta con il mutare dei tempi e dei costumi...

... Certi fatti e atti, certe immagini o pubblicazioni, certi spettacoli teatrali o cinematografici che fino a qualche decennio fa potevano avere una qualche attitudine ad offendere il comune sentimento del pudore, mutando i costumi e con essi il modo di sentire della collettività, hanno indubbiamente perduto quella capacità offensiva, restando privi di significati penalmente apprezzabili sotto il profilo della oscenità.

... E ciò è avvenuto proprio nell'ambito della produzione cinematografica e per effetto della medesima, nel senso che oggi l'uomo medio è disposto ad accettare, senza reazioni di disgusto o di repulsione, pubbliche manifestazioni della sessualità che pochi anni addietro non erano neppure concepibili».

Il giorno 10.2.87 viene, infine, depositata la sentenza del dott. Colella, un documento accurato, elaborato, così come accurata ed elaborata era stata la richiesta del dott. Marini.

Il giudice istruttore, tra l'altro, afferma, con riferimento alla legittimità ed opportunità del ricorso all'ausilio di periti in materia:

«... Il nostro sistema processuale, anche nella fase istruttoria, sempre più va conformandosi al principio del contraddittorio. Ne consegue che l'insorgere di una questione tecnica, deve naturalmente trovare il suo sbocco nell'indagine peritale, la quale mette in moto un meccanismo processuale in cui nel modo più ampio e rigoroso possono emergere le contrapposte tesi.

Il giudice insomma, che ritenesse in simili casi di risolvere l'insorgere di una questione tecnica senza disporre perizia (Cass. Sez. IV, 9.6.81), priverebbe il processo di un significativo momento dialettico utile all'accertamento della verità...».

E sui criteri di valutazione del «comune sentimento del pudore»: «il pudore, ovvero il "naturale riserbo in ordine alla sessualità e alle sue manifestazioni", è inevitabile prodotto della vita associata...» e

«... poiché è il contesto sociale a determinare il sentimento del pudore dell'individuo, esso muta correlativamente al mutare di detto contesto...

... Cosicché il pudore, individuale e collettivo è il prodotto di complesse sinergie e dinamismi che continuamente e incessantemente modificano la società e, con essa, i modelli comportamentali cui i consociati ispirano la loro condotta...

... Ciò non toglie però che compito dell'interprete è quello di individuare il parametro di riferimento previsto dalla norma, parametro che solo nella norma trova la sua giustificazione e non può ricavarsi arbitrariamente altrove...

... Se così è la seconda operazione logica da compiere è quella di individuare "l'uomo comune".

Finora infatti si è inteso, come è lecito lessicalmente fare, prevalentemente, l'uomo comune come sinonimo dell'uomo normale o medio, ma non è solo questo il valore semantico del vocabolo né il più idoneo allo scopo...

... Ma, dal punto di vista sociologico, chi altri è l'uomo "comune" se non l'uomo integrato nella società in cui vive e che in essa svolge un ruolo attivo e produttivo o, si accinge a svolgerlo?

Evidentemente tutti gli altri, a diverso titolo emarginati o non integrati, o comunque non omologhi, non appartengono alla categoria. Ecco che questo può essere il parametro di riferimento necessario all'interprete.

Ma una volta accettato detto parametro, la definizione di sentimento comune del pudore viene a coincidere con quello medio delle persone che compongono la fascia attiva e produttiva della società e che proprio perché integrate per definizione, in essa, da una parte concorrono a formare e manifestare, dall'altra accettano i valori attuali che essa esprime.

Ma affermare ciò significa affermare altresì che il *comune sentimento del pudore*, la cui determinazione è rimessa all'interprete è quello *funzionale* alla parte attiva dell'odierna società ed ai valori, ai modelli di comportamento, che essa esprime.

Ciò detto, avvalendosi di ogni possibile mezzo di indagine, basta dare un profilo di detta parte attiva della società per capire quale sentimento del pudore ad essa corrisponda.

Ebbene, è dato di comune esperienza che negli ultimi 15 anni il clima sociale sia mutato esprimendo, sempre più, in sostituzione della morale largamente ispirata alla tradizione cattolica, quella propria di una società laica e pluralistica, largamente permissiva sempre più omologa ai modelli delle civiltà avanzate dell'occidente...

... Si è quindi delineata una nuova morale sessuale di cui "l'uomo comune" è partecipe, in cui il sesso non è più concepito solo prevalentemente in funzione della procreazione, ma come valore in sé, anche puramente gratificatorio e ludico, in cui è accettato come lecito in tutte le sue manifestazioni, anche quelle un tempo considerate deviate, col solo limite della libertà altrui...

... Ed in una società che esprime tali costumi in tema di sessualità e di trattazione di temi sessuali si è radicalmente ridotto il bisogno di riserbo in ordine alla sessualità ed alle sue manifestazioni di cui si sostanzia il sentimento del pudore: è quindi pienamente condiviso dal G.I. il giudizio espresso dalla Suprema Corte già nel 1978 (Cass. 10.10.1978), secondo cui manca del carattere dell'oscenità un'opera cinematografica caratterizzata dalla ripetuta offerta di nudità e dalla ampia esposizione di accoppiamenti carnali e di comportamenti lascivi considerando la sostanziale indifferenza "dell'uomo comune" di fronte a simili spettacoli.

Anche il G.I. ritiene, infatti, che non solo il nudo cinematografico ma anche la stessa rappresentazione dell'amplesso nelle sue svariate manifestazioni, venga ormai comunemente accettata come semplice narrazione di un fatto della vita».

«... Coerentemente alle considerazioni svolte, ritiene il G.I. che non basti, ad integrare la lesione del comune sentimento del pudore il fatto che l'oggetto o l'atto abbia attitudine ad eccitare l'istinto sessuale, che come fatto in sé viene ormai considerato privo di disvalore sociale (si consideri come gran parte dei messaggi pubblicitari abbiano un contenuto erotico), ma occorre l'ulteriore elemento del disgusto e della repulsione, per integrare la lesione del bene giuridico protetto così come lo si è delineato».

Ed infine, il G.I. dopo aver qualificata la proiezione incriminata del film «... sia detto senza biasimo, una vera e propria provocazione culturale volta a determinare un nuovo giudizio su "Ultimo tango a Parigi", anche a rischio di subire conseguenze penali», conclude sottilmente: «... che ancorché il presente giudizio si sia risolto in una riabilitazione totale del film, esso non ha alcuna relazione né giuridica né culturale con il giudizio della Corte d'Appello di Bologna.

La presente cioè, lungi dall'essere una sentenza di riforma di quella di Bologna, è soltanto una sentenza diversa, emessa in un contesto socio-culturale ormai diverso e in un momento storico ormai distante».

Tutti assolti, dunque: giustizia è fatta, sia pure a seguito della «provocazione culturale» della Cooperativa «Missione impossibile». Giustizia è fatta? Fino a quando?

Al rogo, comunque, nonostante l'intelligente conclusione del dott. Colella, è andata la sentenza, non il film, non la cultura!

È una prova di grande e sereno coraggio che con il suo significato va molto al di là dell'episodico, anche se emblematico, come quello di «Ultimo tango».

Dobbiamo esserne grati alla Magistratura italiana.

83602

«Ultimo tango» in tv arrivano le proteste

Il film di Bertolucci domani su Canale 5

ROMA — La sentenza di condanna per oscenità emessa per il film *Ultimo tango a Parigi* dalla corte d'appello di Bologna nel '74 e confermata dalla Cassazione due anni dopo e quella di proscioglimento pronunziata nell'87 in sede istruttoria sono pienamente valide e compatibili. Lo ha affermato la terza sezione penale della Suprema Corte dichiarando *«inammissibile l'istanza di revisione»* avanzata da produttore e regista del film (Grimaldi e Bertolucci) con la quale chiedevano la cancellazione degli effetti penali della sentenza bolognese che li aveva condannati a due mesi di reclusione per *«pubblicazione e spettacoli oscenti»*.

La presa di posizione della Cassazione sembra risolvere in senso univoco e negativo la pretesa dei «Gruppi informali» che, in vista della proiezione della pellicola in programma domani su Canale 5, avevano sottolineato il contrasto tra i due giudicati e chiesto ai procuratori di Milano e di Firenze la *«sospensione cautelativa»* della messa in onda del film. Ieri Anna Valeri, leader del gruppo, ha rinnovato le sue proteste inviando un telegramma a Cossiga.

Nuove proteste ieri anche da parte del gruppo «Reagire» che ha inviato alla Procura di Roma una lettera per chiedere *«una indagine sulla complessa e sorprendente vicenda giudiziaria, ed ora anche amministrativa, del film che arriverà nelle case degli italiani»*.

Ultimo nel pezzo

LA STAMPA
MERCOLEDÌ 21 SETTEMBRE 1988

Sera su Canale 5, preceduto da molte polemiche, il film di Bertolucci

«Ultimo tango» tra tagli e spot

Per la versione televisiva sono stati cancellati dodici minuti: la «scena del burro» è stata sfumata, aboliti i dialoghi più crudi - Consueto il numero di interruzioni pubblicitarie - Alle 20,30 il dibattito condotto da Costanzo con Serena Grandi, David Riondino e Giorgio Celli

ROMA — Sarà bello, stasera, davanti al video, confrontare le sensazioni, o meglio i ricordi delle sensazioni, provate davanti a quella proiezione di *Ultimo tango a Parigi* visto al cinema tanti anni fa, in un lontano 1972, con le sensazioni di questo *Ultimo tango* che passa adesso in televisione, incorniciato dalla pubblicità del cavalier Berlusconi.

Sarà bello e sarà utile perché è proprio questo l'aspetto più straordinario della storia toccata a *Ultimo tango*, film condannato al rogo nel '76 dalla Cassazione, dopo una lunghissima e tormentata vicenda di processi e sequestri, e ritornato alla vita nell'87, sempre ad opera della Cassazione in seguito a una fuggitiva e clandestina visione avvenuta a Roma, cinque anni prima, nel corso di una rassegna cinematografica.

La Cassazione, con queste doppia sentenza, una di condanna e una di assoluzione, ha stabilito, una volta per tutte, che mentre alcuni fatti sono e saranno sempre considerati crimini, l'oscenità, e ciò che la riguarda, è un reato in continua evoluzione perché dipendente dal comune senso del pudore. E il comune senso del pudore, somma di tanti soggettivi e personali sensi del pudore, cambia col tempo e con la vita. Tant'è, dice la Cassazione, che è valida, definitiva e «*giusta*» la sentenza che ne vietava la circolazione, così com'è altrettanto valida, definitiva e «*giusta*» quella che l'anno scorso lo ha rimesso in circolazione.

Non tutti però, oggi come allora, sono d'accordo. Allora, di fronte alla condanna al rogo di *Ultimo tango* protestarono in molti: intellettuali, liberi pensatori, appassionati di cinema, cittadini di idee progressiste numerosi sul finire degli Anni Settanta. Oggi di fronte alla messa in onda in tv protestano invece in pochi, i «Gruppi informali» capeggiati da Anna Valeri, e quelli dell'associazione «Reagire» che inutilmente hanno chiesto la sospensione della trasmissione. Ma è ovvio sia così. Sono passati sedici anni e l'evento, perché di un evento si tratta nonostante tutto, proprio perché televisivo, e quindi visto in casa propria, tra un telefono che squilla e un figlio che piange, su uno schermo piccolo piccolo incapace di fascino, perderà in ogni caso una parte del suo valore erotico ed eversivo.

Per di più, ad evitare inutili polemiche, Canale 5 lo manda in onda in una versione tagliata di dodici minuti dove la scena della sodomizzazione di Maria Schneider da parte di Marlon Brando con il burro è stata sfumata, dove la litania contro la famiglia è stata soppressa, dove alcune frasi di ordinaria e sconvolgente passione amorosa sono state cancellate. Inoltre ha deciso di farlo precedere alle ore 20,30 da un bel dibattito introduttivo su cos'è che fa scandalo e cosa non lo fa oggi condotto da Maurizio Costanzo insieme all'etologo Giorgio Celli, alla sex-star Serena Grandi, a Demetra Hampton (nuova Valentina di Crepax), al giornalista cattolico Piergiorgio Liverani, all'attore David Riondino nonché alla studiosa di psicologia Donata Kalliany, un dibattito realizzato appena ieri sera perché anche se registrato fosse il più fresco possibile.

Ma soprattutto, come ha detto saggiamente Bertolucci regista ormai consacrato dagli Oscar dell'*Ultimo imperatore*, a spegnere l'eventuale sapore di scandalo che ancora potrebbe levarsi dal *Tango* ci dovrebbe aver pensato Publitalia, la società che raccoglie la pubblicità per il gruppo Fininvest, la quale, sia pure con le dovute cautele e cercando di non interrompere la tensione narrativa e la scansione delle sequenze, non ha rinunciato a riempire di spot il film. Un film che se riuscirà a mantenere inalterato la suggestione dovuta alla mescolanza di amore e morte, il profumo di erotismo e disfacimento che si levava dalle scene, avrà conquistato definitivamente il diritto di essere considerato un «cult movie», a dispetto delle vicende giudiziarie che fino a oggi hanno lanciato la loro ombra sul film.

Simonetta Robiony

Costanzo: altro è l'osceno

Recita la sentenza con cui la Corte di Cassazione nel '76 condannava senza appello al rogo *Ultimo tango a Parigi*: «*Il film va condannato per il suo esasperato pansessualismo inteso a solleticare i deteriori istinti della libidine con crude, ributtanti e veristiche rappresentazioni di congressi carnali anche innaturali*».

Era davvero così? Veramente la sua proiezione sugli schermi aveva turbato la coscienza e accesso l'erotismo degli italiani? E oggi il costume si è realmente modificato al punto da poter mandare in onda in tv il film col solo divieto ai minori di 14 anni?

Maurizio Costanzo, che indagherà stasera proprio su questi stessi temi, ha dei dubbi. «*Qualcosa è cambiato: abbiamo compreso che il senso del pudore è soggettivo, che la censura di un'opera d'arte è reazionaria, ma tanto allora come oggi l'immagine femminile che esce dalla stampa ripropone la donna oggetto. Non posso dire, purtroppo, di fronte ad* Ultimo tango *se in questi anni anch'io personalmente ho cambiato il mio modo di sentire: allora infatti non riuscii a vederlo e l'ho recuperato solo l'anno scorso. So per certo che a scandalizzarmi non è mai stata la rappresentazione di scene erotiche quanto altri episodi della vita italiana: i politici assolti dall'Inquirente, le bustarelle, la corruzione diffusa. Questione di sensibilità: ognuno ha la sua*».

sl. ro.

Avvenire
Mercoledì 21 settembre 1988

50

La tragicomica vicenda del film sequestrato

La giustizia regala a Berlusconi un miliardo e mezzo dello Stato

di Pier Giorgio Liverani

Forse mai una sentenza di Cassazione è stata tanto tempestiva come quella che l'altro ieri, a proposito del film «Ultimo tango a Parigi», coronando una lunga, assurda e incredibile vicenda giudiziaria, ha confermato la piena validità di due sentenze che fanno letteralmente a pugni tra loro. Con tale violenza che, se si fosse trattato di uno scontro di boxe, l'unico a finire k.o. sarebbe stato l'arbitro. Qui è stata la giustizia. Con la minuscola.

I giudici della terza sezione penale della suprema corte hanno stabilito infatti che la sentenza della stessa Cassazione che, dodici anni fa, dopo tre gradi di discussione, condannò definitivamente per oscenità il film di Bertolucci e ne ordinò la confisca altrettanto definitiva, è irrevocabile e che i suoi effetti restano pienamente validi. Allo stesso tempo, però, hanno anche deciso che la sentenza del giudice istruttore di Roma Colella, che assolveva il film, senza dibattimento, dalla stessa accusa di oscenità per il quale esso era stato condannato, è altrettanto valida.

Questa nuova sentenza-monstrum, che vorrebbe ratificare l'irrazionale, pare sia stata pronunciata nel luglio scorso ma, guarda caso, è stata fatta conoscere solo alla vigilia della proiezione di «Ultimo tango a Parigi» questa sera in televisione su un canale privato, con un ascolto che i responsabili dell'emittente si aspettano possa superare l'audience registrata lo scorso anno con «Nove settimane e mezzo»: 10 milioni 800 mila telespettatori e un indice del 48 per cento.

In termini di incassi pubblicitari, questa proiezione vale all'incirca un miliardo e mezzo: soldi, anche questi, che lo Stato dovrebbe incamerare, perché di sua pertinenza, come vedremo. E' probabile che il livello di oscenità del film sia, questa sera, assai più basso di quello per il quale il regista Bertolucci fu condannato, perché la Commissione di censura del Ministero dello spettacolo, per concedere (contra legem) il nulla osta per la proiezione in tv, cioè per derubricare l'originale divieto ai minori di 18 anni in quello di divieto per i quattordicenni, ha imposto il taglio delle quattro sequenze più «osé».

Tuttavia non è questo il punto. Ormai, come più volte si è cercato di spiegare, la questione dell'oscenità di questa pellicola è stata in qualche modo superata dall'assurdità di una vicenda giudiziaria che documenta come anche la certezza del diritto si sia dissolta e come persino la magistratura possa diventare, senza una diretta intenzione ma non senza responsabilità oggettiva, parte di un meccanismo di perversione del costume, che va al di là delle preoccupazioni di moralità di tipo sessuale per investire temi di fondo della vita sociale.

La nuova sentenza della Cassazione ha dichiarato «inammissibile» la richiesta di revisione della condanna del 1976 presentata da Bertolucci e dal produttore per essere liberati dagli effetti penali (due mesi di reclusione e confisca della pellicola). Si trattava di una richiesta corretta da un punto di vista procedurale, ma che testimoniava quanto poco regista e produttore si sentissero garantiti e coperti dalla successiva (e a rigor di termini inesistente) assoluzione. E tuttavia, riecheggiando quanto sosteneva il giudice istruttore di Roma Colella, la Cassazione ha aggiunto che «il reato contestato è reato con evento materiale (la percezione dell'oscenità da parte degli spettatori) diverso ogni volta che il film venga proiettato», e che «è difficile contestare che il giudizio di oscenità non si sottrae alla legge del tempo in cui viene pronunciato». Dunque, dice ora la Cassazione, anche la sentenza istruttoria di Colella è valida e il film può circolare ed essere trasmesso.

Nemmeno la Cassazione si è accorta della contraddizione contenuta nella sua ultima decisione: se l'evento materiale è diverso ogni volta che il film viene proiettato, si dovrebbe arguire che occorrono tante sentenze per ciascuna proiezione, per ciascuna sala, per ciascun giorno in cui il film venga dato. Cioè che la legge è uguale solo per alcuni e a seconda dei casi.

Nemmeno la Corte di Cassazione sembra essersi accorta che il giudice Colella non aveva competenza a giudicare, in quanto giudice di un film è quello del luogo di prima proiezione, cioè quello di Bologna (Colella sentenziò che ci potevano essere «più prime proiezioni»...). Né si è accorta che il capo di imputazione sul quale il giudice istruttore di Roma ha deciso era sbagliato: si trattava, prima ancora che di spettacolo già definito osceno dalla Cassazione, di uno spettacolo «vietato» (art. 668 CP) in seguito alla condanna.

E neppure che la pellicola ora in circolazione è ricavata da un originale importato senza autorizzazione, cioè di contrabbando, perché tutte le copie esistenti allora in Italia erano state confiscate. Né si è accorta che il giudice istruttore di Roma aveva confuso la confisca (definitiva, irrevocabile) con il sequestro (provvisorio e revocabile) e aveva ordinato il dissequestro di un bene confiscato. E neanche che un bene confiscato è «devoluto allo Stato» (art. 622 CP) e quindi non può essere posseduto né sfruttato da privati; anzi che tutti gli incassi di «Ultimo tango» dovrebbero essere anch'essi confiscati.

L'elenco delle distrazioni dei giudici può continuare. Il film di Bertolucci, che in origine aveva già avuto il visto della censura sia pure con la limitazione ai diciottenni, non poteva essere riammesso all'esame censorio per la riduzione ai 14 anni. Ed è grave che la commissione di censura, presieduta da un magistrato e poi il ministero, organo esecutivo dello Stato, abbiano consentito, con la loro decisione, che un bene dello Stato (perché confiscato) fosse regalato a dei privati per arricchirli.

Per quanto importante, l'aspetto patrimoniale è peraltro il meno significativo. Quello che veramente conta è che in nome della libertà di espressione, ma in realtà in nome degli interessi di un mondo cinematografico che trova complice buona parte dell'intellighentzija, si manda all'aria anche l'ordinamento legislativo, che è la garanzia appunto della libertà di tutti e non solo della difesa dall'osceno.

CORRIERE DELLA SERA

MERCOLEDÌ 21 SETTEMBRE 1988

52

Alle 21.30 su Canale 5 il film di Bertolucci che ha fatto scandalo

Tango, ultima polemica

Formigoni (Comunione e liberazione): «Non perdete tempo a guardare questa pellicola» - Il gesuita Pintacuda: «Non bisogna bendarsi davanti a certe cose» - Telegramma dei «Gruppi informali» a Cossiga - Le scene tagliate

Ore 21.30: «Ultimo tango a Parigi» va in onda su Canale 5. E' proprio passato tanto tempo dallo scandalo che accompagnò negli anni Settanta la vita di questo film di Bertolucci, condannato al rogo. Oggi la televisione ce lo ripropone «riabilitato» e ulteriormente «potato» dei suoi momenti più scabrosi. La copia che approda sul video è infatti quella che porta il visto di censura più recente (30 giugno 1988) con alcuni tagli che hanno permesso l'abbassamento del divieto dai minori di 18 ai minori di 14 anni.

Che cosa è stato tagliato al film dopo l'ulteriore esame della censura? In tutto — si assicura — sei minuti di pellicola. Non si vedrà la prima scena emblematica, nella quale Marlon Brando e Maria Schneider fanno l'amore in piedi e vestiti, nell' appartamento vuoto di Passy, scenario della loro storia d'amore e morte. Non si vedrà neanche la sequenza, disperata, della sodomizzazione (rimane una metropolitana in lontananza). Eliminata anche la scena in cui Brando chiede a Maria Schneider di tagliarsi le unghie (per una pratica sessuale provocatoria). Soppresso pure il momento in cui l'attore invita la donna a ripetere con lui frasi contro la famiglia.

I responsabili della Fininvest ritengono che «Ultimo tango a Parigi» possa replicare se non addirittura superare l'«audience» di 10 milioni e 800 mila spettatori (con una percentuale di ascolto del 48%) ottenuta nella scorsa stagione per «Nove settimane e mezzo».

I due film «gareggiano» ad armi pari. Anche la celebre love-story tra Mickey Rourke e Kim Basinger andò in onda alle 21.30 dopo uno «special» introduttivo di Costanzo che è in programma anche stasera alle 20.30. Il «salotto» — allestito e registrato ieri sera al Teatro Parioli — vede stavolta come ospiti due attrici procaci, Serena Grandi e Demetra Hampton (la Valentina in carne e ossa del «serial» ispirato ai fumetti di Crepax, che Italia 1 sta girando in questi giorni); l'etologo Giorgio Celli; un comico, Davide Riondino, qui nei panni di un opinionista satirico, la giornalista Donata Kalliany e l'esperto di tematiche religiose Liverani, che segue normalmente il Papa

La domanda su cui verte il «talk-show» di Costanzo che precede «Ultimo tango» è: Che cosa fa scandalo oggi e cosa no?

Intanto i «gruppi informali» si sono rivolti a Cossiga con un telegramma: «Illustre Presidente, ci rivolgiamo a lei come supremo tutore del diritto in Italia. Chiediamo suo intervento qualora ella ritenga che la trasmissione del film «Ultimo tango» annunciata per mercoledì 21 settembre alle 21.30 sia "contra legem"».

Nel mondo cattolico, Gesuiti e Comunione e liberazione divisi anche su «Ultimo tango». Neppure il film scandalo di Bernardo Bertolucci, infatti, è riuscito ad accomunare Roberto Formigoni, leader carismatico del Movimento popolare ed il gesuita palermitano padre Ennio Pintacuda. Interpellati da un'agenzia di stampa i due sono rimasti distanti anche nel giudizio sull'opera.

— Onorevole Formigoni, allora mercoledì sera tutti davanti al televisore...

«Perché?».

— Ma come, trasmettono «Ultimo tango a Parigi» ...

«Davvero? Io neanche lo sapevo, comunque mercoledì ho qualcosa di più interessante da fare».

— Che cosa?

«Andare a vedere il Milan, naturalmente. In ogni caso il mio consiglio a tutti è quello di non perdere tempo a guardare quel film...».

Naturalmente opposta l'opinione di padre Pintacuda. «Non bisogna bendarsi davanti a certe cose — sostiene, ed aggiunge — "Ultimo tango" è un film che ha costituito una svolta nel cinema ed ha contribuito al cambiamento del nostro costume, non lo si può certo ignorare. Per capire fino in fondo il significato di certi fenomeni bisogna analizzarli».

— Quindi anche un cattolico potrebbe vederlo...

«Certo, soprattutto se è un cattolico maturo, non morboso. Bisogna sempre avere chiari i termini di confronto culturale e ideologico su cui misurarsi. E per questo l'aggiornamento è fondamentale. Alcuni film segnano dei momenti di rottura in certi periodi storici e culturali. È il caso di "Ultimo tango", così come de "La dolce vita" che a suo tempo fece esplodere le stesse polemiche, tanto che il padre gesuita Mattei fu trasferito proprio perché suggeriva di non avere il paraocchi, scontrandosi con la morale dominante».

A.C.

Avvenire
Mercoledì 22 giugno 1988

31

Tolto anche il divieto ai minori

«Ultimo tango» andrà in Tv Prima affari poi etica

di Pier Giorgio Liverani

ROMA. Con una doppia gravissima violazione di legge, il film «Ultimo tango a Parigi» è stato ammesso ora anche alla programmazione in televisione con decisione presa a maggioranza da una commissione di revisione del Ministero dello spettacolo, presieduta dal magistrato di Cassazione dott. Gentile Rapone. Più precisamente, il film, già vietato ai minori di 18 anni, è stato ora ammesso alla visione anche dei quattordicenni.

Ciò che si temeva (come «Avvenire» scriveva il 23 aprile scorso) e che era stato denunciato perfino in Parlamento (interrogazione alla Camera dell'on. Publio Fiori del 10 maggio) è avvenuto. Le voci parlano di una probabile trasmissione su Canale 5 e di colossali incassi pubblicitari.

La prima violazione di legge consiste nel fatto che una pellicola confiscata per sentenza definitiva della magistratura e quindi irrevocabilmente divenuto di pertinenza dello Stato, viene ora da un organo dello Stato autorizzata a entrare in un nuovo circuito di diffusione e di sfruttamento privato: quello televisivo. Come è noto, in base a una assurda sentenza istruttoria che ha confuso il sequestro con la confisca (e che però nessun giudice ha saputo contestare) è stato rimesso in circolazione rimanendogli però appiccicato il divieto per i minori di 18 anni, quindi l'impossibilità di essere trasmesso in televisione.

In base alla legge 21 aprile 1962 n. 161, articolo 13 sulla revisione dei film e al suo regolamento di attuazione (Dpr 11 novembre 1963 n. 2029) il riesame da parte delle commissioni di censura è consentito solo per quei film che si siano visti negare del tutto il nulla osta di proiezione. Le pellicole che siano state ammesse alla proiezione, sia pur con il limite dei 18 anni, non possono essere ripresentate, neppure con opportuni tagli, per abbassare il limite ai 14 anni di età.

Invece da qualche tempo le commissioni di censura, con il beneplacito anche del Ministero, accettano questo secondo esame. «Ultimo tango a Parigi» ha approfittato di questa situazione e ha chiesto l'ammissione ai quattordicenni per poter essere proiettato in televisione. Non conosciamo i tagli che possono essere stati fatti a «Ultimo tango». Conosciamo però le dimensioni economiche dell'affare.

Per gli spot pubblicitari inseriti nei film di richiamo, il «costo contatto», cioè il costo per ciascun ipotetico telespettatore, è di tre lire. In un film di cento minuti di durata, si inseriscono generalmente spot per un tempo pari al 20 per cento del film, cioè per venti minuti. Il che equivale a circa 60 spot di trenta secondi l'uno. Per un film del genere di «Ultimo tango» è prevedibile una «audience» di almeno otto milioni di telespettatori. Basta dunque un calcolo assai semplice per rendersi conto che una sola proiezione di «Ultimo tango» su un canale privato (due ore in tutto) può fruttare un miliardo e mezzo di incassi pubblicitari. Con simili previsioni è facile immaginare quanto la distribuzione del film possa tenere ad avere una decisione favorevole dalla commissione di censura. Ed è il caso di chiedersi come mai le maglie della legge diventino così larghe, e gli organi dello Stato così poco attenti o addirittura favoreggiatori.

«Ultimo tango». La pellicola già condannata al rogo nel '76 è nuovamente sotto inchiesta per una recente proiezione. Il regista Bertolucci sarà interrogato oggi. Una diversa sentenza riporterebbe il film sugli schermi

E se non fosse più «osceno»?

Brando in «Ultimo tango»

di PAOLO GAMBESCIA

Bernardo Bertolucci, il regista di «Ultimo tango», si presenterà questa mattina a mezzogiorno dal sostituto procuratore Antonio Marini per essere interrogato. Si diceva che egli, in questa ennesima vicenda giudiziaria che riguarda il suo film più celebre, fosse presente in qualità di testimone. Ora pare che anche nei suoi confronti sia stata spiccata una comunicazione giudiziaria per spettacolo osceno. La stessa ipotesi d'accusa contestata ai cinque componenti della cooperativa «Missione impossibile» che il 25 settembre scorso organizzarono la proiezione di «Ultimo tango a Parigi», l'unica pellicola condannata al rogo da una sentenza della Cassazione, presso il «Centro palatino» nel quadro della rassegna «Ladri di cinema-intrigo internazionale».

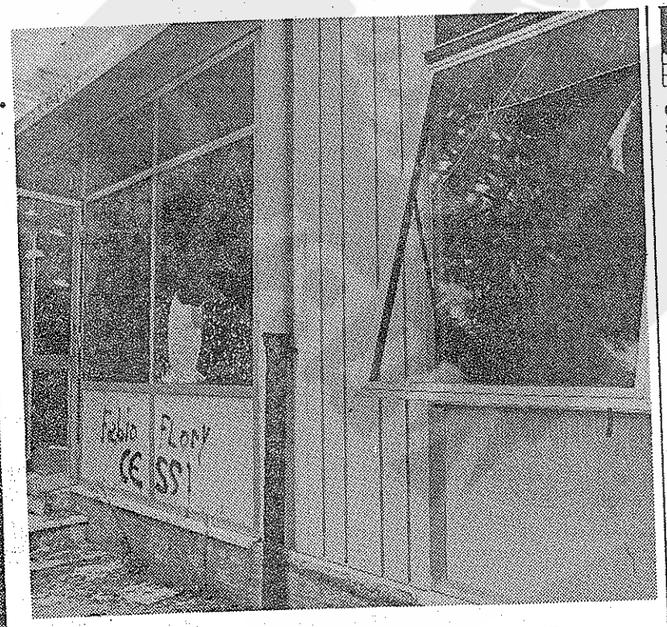
Il procedimento della procura, ovviamente, ha preso l'avvio proprio dalla «qualifica» del film. «Ultimo tango» è stato giudicato osceno con una sentenza passata in giudicato, una sentenza che, come si dice in gergo giuridico, «fa stato». Per questo, con una decisione che provocò le vibrate proteste di tutto il mondo della cultura e dello spettacolo, i giudici ne ordinarono la confisca e la distruzione. Qualche copia si è salvata e una di queste è stata proiettata. Di conseguenza, dice la procura, chi ha compiuto l'operazione deve rispondere di spettacolo osceno essendo il film dichiarato tale da una sentenza. Che, ricordiamo per inciso, fu emessa quasi sette anni fa, il 29 gennaio del 1976.

Dunque i partecipanti alla cooperativa e il regista che presenziò alla proiezione non devono rispondere per il fatto di aver riesumato una pellicola mandata al rogo perché il codice non prevede una ipotesi di questo genere, ma proprio del fatto di aver messo in circolazione un film osceno, sapendolo tale. E qui sta il punto giuridico che potrebbe portare a clamorosi sviluppi. Dicono i giuristi e sosterrà la difesa di Bertolucci, della quale fa parte anche l'avvocato Luigi Di Majo: ma chi ha detto che un film giudicato osceno sette anni fa debba esserlo anche oggi? Non è vero che osceno, pubblica decenza, pudore sono concetti che debbono essere adeguati ai tempi, alle evoluzioni della mentalità e del costume collettivo?

Allora qual è l'ipotesi? Che Bernardo Bertolucci, o chi per lui (il problema non cambia se a rimanere imputati saranno solo i componenti della cooperativa), sia processato per oscenità, per aver proiettato appunto il film, mentre nel 1976 fu condannato per averlo diretto. Oggetto della valutazione non è il comportamento di chi ha diffuso le immagini, ma la qualifica da dare alle stesse. Potrebbe cioè accadere che si faccia un processo per la visione pirata del 25 settembre e che i giudici vogliano rivedere quel film. Cosa possibile visto che ne circolano ancora alcune copie e anche in edizione superotto. Mettiamo il caso, noprobabile, che le scene rite«scandalose» sette anni fa sinvece ritenute accettabili alla luce, appunto, della zione del costume. Ne discebbe una sentenza di assolu per gli imputati. Ossia uriabilitazione del film. Leseguenze pratiche potrebbererere vistosissime fino ad are, in sostanza, alla riammissdel film alla visione del puo.

C'è duperare l'ostacolo rappresen dalla decisione della Casne di far bruciare le copie dm, ma in ogni caso si potrà avere una decisione che rilisca l'entità artistica del | E già non sarebbe cosa da |. In un panorama cinematoico fatto di «Bambole di le», «Spermula» e «Massaggatici» una soluzione giuridica odissea di «Ultimo tango» cannullasse la medioevale enza della Cassazione fare respirare. Comunque, oggi mo atto in procura. Poi si ved

Collatino. I prefabbricati sono rimasti abbandonati. Uno scandaloso esempio di spreco



Assegnate le nuove aule ma è tardi

● Nella succursale della scuola mia «Cardarelli» in via Santo di Santarosa, ci sono 350 lunni, suddivisi in 14 classi n appena 6 aule a disposizioi. Dall'inizio dell'anno scostico ad oggi le lezioni si so svolte al ritmo di due giorr a settimana per classe. lunica alternativa sembra qlla dei tripli turni, un vero | proprio salto nel passato. Cmai remoto. Ma i genitori mstrano di non avere alcuna intnzione d'arrendersi: «Le sei aule sono di proprietà di un istituto religioso che le ha affittat al Comune. L'anno scorso — dicono sempre i genitori — per un atto di carità, i religiosi hanno concesso gratis altre sei aule. Ma quest'anno se le sono riprese dato che il Comune non ha alcuna intenzione di pagare l'affitto. Ed è questo che chiediamo noi genitori: di rivedere il contratto di affitto in modo che ci sia un sufficiente numero di aule, evitando doppi e tripli turni».

● Senza aule il «Gobetti», l'unico istituto per la formazione professionale del personale educativo degli asili nido. Delle 57 classi ben 25, formate da 700 alunne, non hanno an-

TEATRI CONCERTI CINEMA

Prosa e Rivista

ARGENTINA Via dei Barbieri 21 ✆ 654460-1-2-3		Riposo
BORGO SANTO SPIRITO Via dei Penitenzieri, 11 ✆ 8452674	17,30	Così è (se vi pare), di Luigi Pirandello (comp. D'Origlia-Palmi). Regia A. M. Palmi
DE' SERVI Via del Mortaro, 24 ✆ 6795130	17,45	Mary Poppins (Comp. De' Servi) operetta in due tempi di Vittorio Catena. Regia di Salvatore Venditelli (sabato prima).
DEI SATIRI Via Grottapinta 19 ✆ 6565352 - 6561311	17,30	Scherzosamente Cechov (Comp. La Plautina) di Anton Cechov. Regia di Sergio Ammirata
DELL'OROLOGIO Via dei Filippini 17-A ✆ 6548735	21,30 Sala grande	Madame Des (Coop. Teatro La Bilancia), con B. Valmorin, D. Gora; regia F. Andreini
DELL'OROLOGIO	21,00 Sala caffè	I Rassegna Teatrale di Autori Italiani Under 35 (Coop. La Bilancia e I.D.I. - E.T.I.)
DELL'UCCELLERIA Viale dell'Uccelleria	21,00	I sette a Tebe (Comp. Verso/Zaum) di Eschilo
DEL PRADO via Sora, 28 ✆ 5421933	21,30	Mario e il mago da Thomas Mann (Gioco Teatro). Regia G. Rossi Borghesano
E.T.I.-AURORA Via Flaminia Vecchia, 520 ✆ 393269	21,15	Miles di Plauto di De Chiara e Fiorentini, con Fiorenzo Fiorentini
ETI-SALA UMBERTO via della Mercede 49 ✆ 6794753	21,00	Peppe e Barra di Barra e Lambertini. Regia di Alberto Lambertini. Con Peppe e Concetta Barra. Musica di Edoardo Bennato
ETI-VALLE Via Teatro Valle 23-a ✆ 6543794	21,00	Saul di Vittorio Alfieri. Regia di Renzo Giovampietro (ultimi 4 giorni)
IL LOGGIONE Via Goito 35 ✆ 4754478	20,30	Agrodolce con pepe (n. 2) recital di e con Lucia Modugno. Regia di Francesco Tarsi (prove aperte)
IN TRASTEVERE Vicolo Moroni 3 ✆ 5895782	Sala A	Riposo
IN TRASTEVERE	Sala B	Riposo
IN TRASTEVERE	21,15 Sala C	Se fossi nata in America... monologo di e con Renata Zamengo
IN TRASTEVERE	21,15 Sala Pozzo	Cosimo Cinieri racconta E. Allan Poe, di e con Cosimo Cinieri
LA CHANSON Largo Brancaccio 82-A ✆ 737277	21,30	Tutto esaurito (Cabaret Partenopeo, Il parlone). Musiche di Claudio Vettese
LA PIRAMIDE Via Benzoni, 51 ✆ 576162	21,15	Eliogabalo (Comp. Teatro La Maschera) di Mernè Perlini e Antonello Aglioti. Regia di Antonello Aglioti
METATEATRO Via G. Mameli 5 ✆ 5806505	21,30	Teatroce di Angiola Janigro. Con Angiola Janigro e Fernando Toma («prima»)
MONGIOVINO Via G. Genocchi, 15 ✆ 5139405	17,00	La Sig.na Giulia (Comp. Teatro d'Arte di Roma) di A. Strindberg, regia di Giovanni Maestà
PICCOLO DI ROMA Via della Scala, 67 ✆ 5895172	21,00	I Pensieri e Operette di Giacomo Leopardi (Coop. Teatro de Poche)
PARIOLI Via G. Borsi 20 ✆ 833523		Ti amo gente, di Amendola e Corbucci; con Antonella Steni, regia M. Landi. Coreografie E. P. Turchi (in allestimento)
ROSSINI Piazza S. Chiara, 14 ✆ 7472630 - 6542770	17,15	Bernardina non fa la scema (Coop. Stabile Teatro di Roma), 3 atti di Checco Durante. Regia di E. Liberti; musiche di Lydia Raimondi
SISTINA Via Sistina, 129 ✆ 4756841	21,00	La vita comincia ogni mattina (Garinei e Giovannini) di Terzoli e Vaime. Con Gino Bramieri. Regia di Pietro Garinei
TENDA Piazza Mancini ✆ 393969	10,00-21,00	Forza, venite, gente, frate Francesco commedia musicale

E.T.I. - TEATRO QUIRINO 2373

Prosegue la vendita degli abbonamenti per la stagione teatrale 1982-83

11 SPETTACOLI per 12 TURNI di ABBONAMENTO

Prenotazioni e vendita presso il botteghino del Teatro Quirino - Via Marco Minghetti, 1 - Tel. 679.45.85 ore 10-13,30 e ore 16-19 tutti i giorni (escluso la domenica).
Per informazioni telefonare anche al 67.20.21 e 678.37.30

Sabato 16 ottobre ore 20,45
SPETTACOLO INAUGURALE
GLI AMANTI DEI MIEI AMANTI SONO MIEI AMANTI
Novità assoluta di GIUSEPPE PATRONI GRIFFI
prima mondiale

TEATRO GIULIO CESARE
dal 14 ottobre
ALDO e CARLO GIUFFRE'
in
I CASI SONO DUE
di Armando Curcio
Da venerdì 8 prenotazione e vendita al Botteghino del Teatro Tel. 353360 - 384654

Tenda strisce 218
Via C. Colombo Tel. 5422779
Oggi alle ore 16,30 e 21
CIRCO DELLA KOREA
CIRCO NAZIONALE DI PYONGYANG DELLA R.D.P. DELLA KOREA
Lunedì riposo - Martedì, Mercoledì, Venerdì ore 21,15 Giovedì, Sabato e Domenica 16,30 e 21
Informazioni e prevendita Tendastrisce e Orbis 4744776

E.T.I. TEATRO AURORA 417
Via Flaminia Vecchia, 520 (P. Milvio) - Tel. 393269
ORE 21,15
FIORENZO FIORENTINI
MILES di PLAUTO
di DE CHIARA e FIORENTINI
UNA GIORNATA

IL SISTINA 275
Tel. 475.68.41 (10-13,30 e 15,30-19,30)
OGGI ORE 21 «PRIMA»
GARINEI e GIOVANNINI presentano
GINO BRAMIERI
in LA VITA COMINCIA OGNI MATTINA
di TERZOLI e VAIME
Musiche BERTO PISANO
Scene e cost. GIULIO COLTELLACCI
Coreogr. GINO LANDI
CARMEN SCARPITTA
con ROBERTO BONANNI e EDI ANGELILLO
e con SILVIA REGINA
Regia PIETRO GARINEI

TEATRO TENDA 2416
P.zza Mancini - Tel. 393969
STASERA ORE 21
M. PAULICELLI
A. M. BIANCHINI
G. DE MATTEIS
FORZA VENITE GENTE
con B. FEIRRI e la partecipazione di SILVIO SPACCESI
Il SABATO 2 spettacoli ore 17 e 21
la DOMENICA unico ore 18
Informazioni e prevendita al botteghino del teatro dalle 10 alle 19

E.T.I. - TEATRO VALLE
Tel. 654.37.94
DA MARTEDI' 12 OTTO
GIULIO BOSE
in
TUTTO PER BE
di LUIGI PIRANDELLO

LA REPUBBLICA LA REPUBBLICA LA REPUBBLICA LA REPUBBLICA

30 OTT. 1982

Bertolucci è stato interrogato ieri. Ci sarà un giudizio per direttissima

"Ultimo tango" ancora sospetto di oscenità?

di LAURA DELLI COLLI

ROMA — «Ebbene sì sono di nuovo indiziato di reato. Ma questa volta ho fiducia, non posso credere che **Ultimo tango a Parigi** possa essere nuovamente bollato di oscenità, non posso credere che a distanza di molti anni, e di fronte ad un'indubbia evoluzione del costume, esista in Italia un magistrato, o un tribunale che continui a considerarlo un film osceno».

Bernardo Bertolucci è appena uscito dal Tribunale. Un magistrato, il sostituto procuratore della Repubblica Antonio Marini lo ha cortesemente interrogato per più di un'ora sulle circostanze nelle quali il suo film, **Ultimo tango a Parigi**, da anni all'indice perché condannato al rogo da un'inappellabile sentenza della Corte di Cassazione, qualche sera fa è stato proiettato a Roma, davanti alla platea di cinèphiles che segue al Centro Palatino gli incontri del ciclo «Ladri di cinema - Intrigo internazionale», che per questo «incidente» è come il regista indiziata di reato per spettacolo osceno.

Tutto è nato dopo la proiezione che «Missione impossibile», il 25 settembre scorso ha offerto, a sorpresa, al pubblico riunito, a ingresso libero e gratuito, al Centro Palatino. «In sala c'ero anch'io» conferma Bertolucci «mi hanno invitato a presentare il mio film, io mi sono limitato a dire bene, è una sorpresa, adesso vedrete un film che non esiste più...».

Una battuta ironica, ma il magistrato, il giorno dopo, ai responsabili della cooperativa ha indirizzato una comunicazione giudiziaria per accertare se nell'evento di quella sera possa essere ravvisabile il reato di spettacolo osceno punibile, secondo quanto stabilisce l'articolo 528 del codice penale non solo con una multa, ma con il carcere. Da tre mesi e tre anni.

I responsabili della cooperativa sono stati già interrogati due giorni fa. Ieri è stata la volta di Bertolucci, «al giudice Marini ho confermato i fatti, ho spiegato come mai ero lì, che cosa ho detto al pubblico, com'è nata l'iniziativa. Vorrei chiarire una volta per tutte che con la copia proiettata io non c'entro. Questo perché qualcuno, negli ultimi giorni, ha avanzato l'ipotesi che "Missione impossibile", quella sera, abbia proiettato un copia di **Ultimo tango** di mia proprietà». La copia, in effetti, c'era. L'hanno vista in molti ma era solo sottotitolata in italiano. Qualcuno sostiene che sia arrivata dall'estero.

E' adesso che succede? Succede probabilmente che **Ultimo tango**, insieme al presidente e al vicepresidente della cooperativa romana, (e naturalmente insieme al suo autore Bernardo Bertolucci) tornerà in tribunale. Il processo avverrà a Roma e con rito direttissimo. Una volta completata l'istruttoria, naturalmente. Il sostituto procuratore Marini, infatti, prima del rinvio a giudizio deve chiarire una serie di questioni.

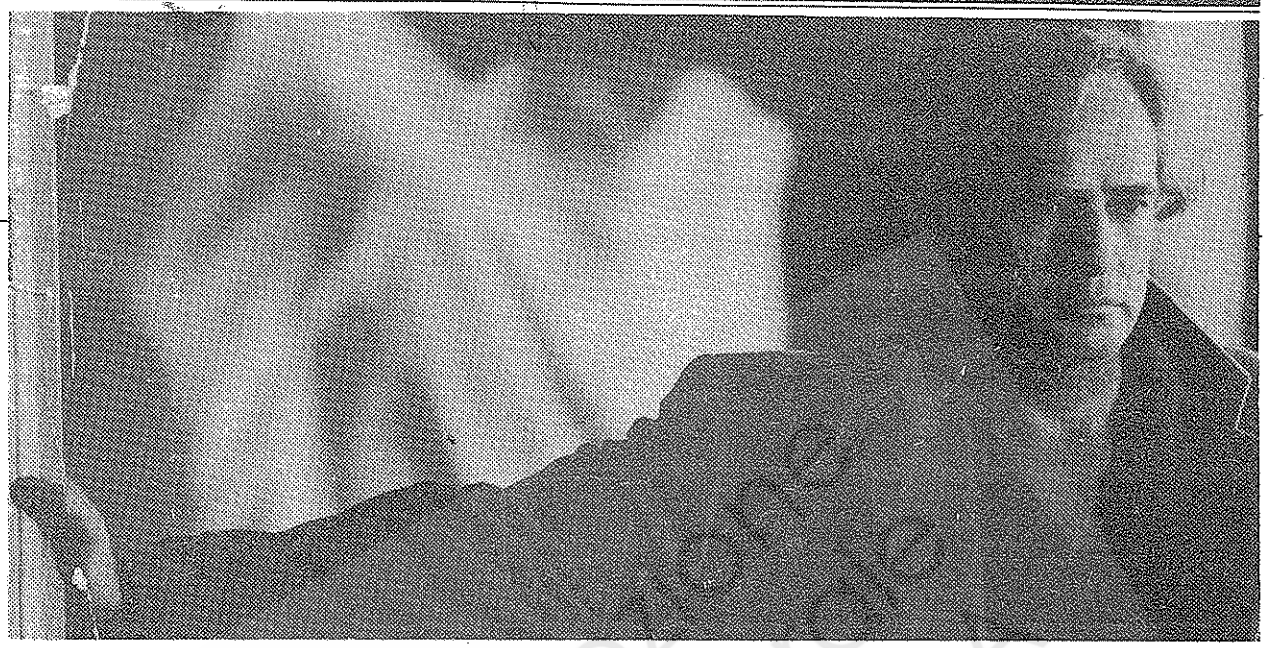
Chiarire, in questo senso, se la proiezione sia stata ad inviti, se la cooperativa abbia regolarmente denunciato al commissariato di pubblica sicurezza l'elenco delle proiezioni previste se, ancora, essendo la proiezione ad ingresso libero sia stato salvaguardato il divieto ai minori. Problemi di carattere formale dai quali potrebbe nascere, comunque, una sentenza importante.

Ultimo tango, infatti, pur essendo stato condannato alla distruzione dalla Corte di Cassazione, grazie all'ordinanza che i magistrati romani saranno chiamati a pronunciare potrebbe anche essere riabilitato. Anche perché il concetto di osceno certamente nel corso degli ultimi anni si è profondamente modificato.

Direzione Generale CINEMA

Repubblica 10. 2. 1987

anto,
do in
to di
go a
» di
icci



Depositata la sentenza assolutoria del film di Bernardo Bertolucci

"Ultimo tango" libero

Ormai è cambiato "il pudore"

di FRANCO SCOTTONI

ROMA — Il film **Ultimo tango a Parigi** del regista Bernardo Bertolucci è stato riabilitato e fin da domani potrebbe essere proiettato nelle sale cinematografiche. Era stato sequestrato e condannato al rogo dopo una sentenza della Corte di Appello di Bologna del 20 novembre 1974, convalidata dalla Cassazione il 29.1.76. I giudici stabilirono allora che il film era osceno, e di conseguenza ne ordinarono il sequestro e la distruzione di tutte le copie esistenti; ma il ministro dell'epoca dispose che tre copie fossero custodite nella Cineteca di Stato. Ieri, il giudice istruttore, Paolo Colella, a conclusione di un procedimento contro gli organizzatori di una rassegna cinematografica, durante la quale fu proiettato il film messo all'indice, ha depositato la sentenza di proscioglimento dei sei imputati (Costantini, Consiglio, Varesco, Dal Bosco, Melani e Bertolucci) e ha riabilitato il film **Ultimo Tango a Parigi.**

Nella motivazione, il giudice prende in considerazione le scene del film che a suo tempo determinarono la condanna. «Quell'improvviso e violento coito iniziale senza preamboli; i discorsi dei due protagonisti nudi sulla possibilità di raggiungere l'orgasmo mediante la concentrazione mentale; la sodomizzazione di Jeanne in cui Paul improvvisamente afferra la compagna e dopo averla lubrificata con l'ormai famigerato burro, la possiede provocandole sofferenza, mentre pronuncia frasi dissacratorie contro la famiglia, costringendo la ragazza a ripeterle; la sodomizzazione di Paul da parte della ragazza mediante le dita, in cui l'uomo mostrando sofferenza evoca immagini lubriche chiedendo alla stessa se sarebbe disposta per lui a rapporti zoofili; la scena di Jeanne che si masturba sul letto ed infine quella in cui, nella sala da ballo, Paul si fa masturbare dalla ragazza».

Queste scene, scrive il giudice istruttore «che pure possono eccitare l'istinto sessuale dell'"uomo comune" non gli suscitano repulsione o disgusto, né, tantomeno, la rappresentazione della vicenda nel suo complesso gli evoca detta sensazione». Nella motivazione si legge inoltre: «La crudeltà di quei dialoghi e di quelle immagini, la violenza di quelle sequenze d'amore, la scabrosità di quel soggetto nel suo complesso, fanno ormai parte del nostro quotidiano bagaglio filmico, anche se assai di rado usate con pari giustificazione artistica e psicologica, nelle pellicole ben più scabrose e violente e crudeli di cui sono pieni i nostri cinema, oggi, senza che se ne scandalizzi nessuno. Infatti la rappresentazione dell'amplesso è palesemente effetto d'una finzione scenica, e non la ripresa di un autentico coito, mentre il nudo viene mostrato senza soffermarsi mai sugli organi sessuali, come è invece norma nella produzione pornografica».

Il giudice Colella fa una interessante disamina sul concetto di «uomo comune» e di offesa al suo pudore. «Dal punto di vista sociologico», scrive il magistrato, «chi altri è l'"uomo comune" se non l'uomo integrato nella società in cui vive e che in essa svolge un ruolo attivo e produttivo, o si accinge a svolgerlo? Evidentemente tutti gli altri, a diverso titolo emarginati o non integrati, non appartengono alla categoria».

E, per quanto riguarda il pudore, si legge nella motivazione: «Il pudore è un dato variabile in relazione all'evoluzione dei costumi, come tale determinabile soltanto in base a parametri relativi perché variabili nel tempo e nello spazio».

Su questi presupposti, il giudice ha precisato che la sua decisione «lungi da essere una sentenza di riforma di quella di Bologna è soltanto una sentenza diversa, emessa in un contesto socio-culturale ormai diverso e in momento storico ormai distante». L'avv. Luigi Di Majo, difensore del regista Bertolucci, ha dichiarato che «la sentenza del giudice Colella non ha precedenti, ha restituito al patrimonio della nostra cultura un'opera d'arte che alcuni magistrati per undici anni hanno seppellito, ritenendola non degna di essere giudicata dagli italiani, mentre all'estero veniva proiettata anche dalle televisioni di Stato».

Il penalista inoltre ha messo l'accento sul fatto che il magistrato durante l'istruttoria ha stabilito alcuni principì rilevanti: a) l'obbligatorietà del giudice di avvalersi del parere di esperti d'arte nella valutazione dei problemi estetici; b) la concezione dinamica ed evolutiva del «buoncostume»; c) l'identificazione dell'«uomo comune» di cui verrebbe offeso il sentimento del pudore

Ciò significa che la procura della Repubblica presso il tribunale di Roma, appena ricevuta la denuncia o l'esposto, avrebbe dovuto trasmettere gli atti, per competenza, proprio alla procura bolognese. Ma né il pubblico ministero, né il giudice istruttore, né — a quanto pare — il procuratore generale presso la Corte d'appello si sono accorti che il tribunale di Roma era... privo di competenza «territoriale» e che non poteva, quindi, occuparsi del caso.

In conclusione: l'unico reato certamente «consumato» (quello di spettacolo cinematografico abusivo, anzi eseguito «contro il divieto dell'autorità»: art. 669, terzo comma, del codice penale) non è stato neppure contestato ai responsabili. Una volta sbagliato il capo d'imputazione, poi, il giudice romano si è andato a cacciare (e vi è rimasto per cinque anni) nel ginepraio di una arbitraria «revisione d'ufficio» — chiamiamola così — della sentenza di condanna del 1974, «revisione» che nessuno poteva chiedergli e che, comunque, non aveva il potere di fare.

Ma anche a voler prescindere da questa stranezza, il tribunale di Roma era anche territorialmente incompetente e non aveva neppure il potere di aprire l'istruttoria. Francamente, riesce difficile capire che valore possa avere, anche sul piano pratico, una sentenza del genere.

Una volta, il nostro Paese era la culla del diritto. Forse lo è ancora, ma il diritto, a furia di essere cullato al ritmo degli ultimi tanghi, deve essersi addormentato.

PAOLO BAFILE

Un Appello anche al Presidente della Repubblica Cossiga

Quando una decisione può violare il principio della cosa giudicata

ILLUSTRE Direttore, a nome del Presidente emerito della Corte di Cassazione Mario Berri e del professor Augusto Del Noce (citati nella nota pubblicata nel numero di domenica a pagina 22) a nome anche dell'altro primo firmatario dell'Appello al Presidente della Repubblica, on. Raimondo Manzini e degli altri firmatari presenti in Roma, vorrei pregarla di alcune precisazioni relative all'articolo di commento alla recente sentenza istruttoria del Tribunale di Roma, a firma Maurizio Di Pietropaolo.

Nell'appello al presidente Cossiga, con riferimento alla sentenza, noi abbiamo parlato di un «tentativo in atto a Roma di travolgere il giudicato, passato anche attraverso il vaglio della Cassazione, del film Ultimo Tango a Parigi (tolto dalla circolazione per l'esaltazione della sodomia), ponendo così in essere una violazione del principio base della cosa giudicata». Successivamente abbiamo rivolto una serie di messaggi, con documentazioni e precise indicazioni, alla Procura generale della Corte di Appello di Roma nella speranza (o meglio, nella certezza) che si provvedesse alla impugnazione della sentenza istruttoria.

Per quanto riguarda questa sentenza, è difficile non notare e non rimanere «sorpresi» di alcune motivazioni: il dichiarato disprezzo per il valore della cosa giudicata (in questo caso si tratta di ben 5 sentenze delle quali due, definitive, della Corte di Cassazione); la sbalorditiva esclusione di «tutti gli anziani» nella valutazione del comune sentimento degli italiani, (l'ex Presidente Pertini conterebbe zero, e zero conterebbero il 60% dei senatori italiani già in età di pensione..., mentre non si dovrebbe tener conto dei sentimenti dei 15 milioni di italiani ultra sessantenni...); l'affermazione infine che gli italiani, giovani e anziani, accetterebbero — ormai senza reazione — «qualsiasi» rappresentazione di fatti e di atti sessuali, «senza limiti» di pornografia e perversioni. Senza dire di altre possibili ed anzi doverose osservazioni di carattere giuridico: perché i giudici interessati non provvidero al sequestro della pellicola che era «fuorilegge»? Perché prima dell'incriminazione per oscenità non si provvide alla incriminazione per «rappresentazione abusiva»? E perché, infine, tutto il procedimento non fu trasmesso al Tribunale di Bologna, che appunto in base alla legge sulla censura — era l'unico competente a giudicare?

Le assicuro che — in questa vicenda — lo scandalo giuridico è ancora maggiore del sicuro scandalo morale, per chi — come tutti noi — conserva il senso dello Stato, il senso del diritto, oltre il senso del buon gusto e della buona educazione.

La ringrazio della ospitalità.

AGOSTINO GREGGI

Il ritorno di «Ultimo tango»

Domani torna sugli schermi italiani il riabilitato «Ultimo tango»: una intera generazione finora, ne ha solo sentito parlare, non certo e non sopratutto per il suo eventuale valore artistico, ma per le polemiche legate ad alcune scene ritenute — almeno fino a poco tempo fa — oscene.

Da quel 29 gennaio 1976 in cui il film per la sentenza definitiva di condanna della Cassazione fu letteralmente mandato al rogo, sono passati undici anni. Ma nonostante il tempo trascorso le polemiche, aggravate dalla recente decisione del giudice romano, si sono riaccese vivaci.

Sentenza con tante «distrazioni»

di PAOLO BAFILE

L'ORMAI FAMOSA sentenza di proscioglimento che rimetterebbe in circolazione Ultimo Tango non poteva non provocare, sulla stampa, commenti e reazioni contrastanti. Questo giornale, con l'articolo del 1° marzo titolato «Come cambia il comune senso del pudore» a firma Maurizio Di Pietropaolo, sembra aver avviato un vero e proprio dibattito sull'argomento. Se la discussione è davvero «aperta» alle diverse opinioni, vorrei fare anch'io un paio di osservazioni di carattere *tecnico* su questa «strepitosa» sentenza.

Generalmente, le decisioni dei giudici si commentano per il dispositivo e, soprattutto, per la motivazione. Ma quando accade che sia sbagliato addirittura il capo d'imputazione, può essere superfluo entrare nel merito. Quando, poi, il giudice che ha pronunciato la sentenza risulta anche incompetente per territorio, allora il meno che si possa dire è che due «distrazioni» così macroscopiche sono troppe in una sentenza sola; allora l'opinione pubblica ha un interesse tutto speciale ad essere informata e i giornali dovrebbero sentire il quasi-dovere (anzi: il gusto) di dare le informazioni più ampie sulla questione, dando spazio anche ad interventi contro-corrente o «impopolari» come questo.

Vediamo, dunque, di che si tratta.

Prima osservazione. Nessuno si è accorto — né il pubblico ministero, né il giudice istruttore — che il reato da contestare non era quello di «spettacolo osceno» (artt. 528 e 529 del codice penale), ma — più semplicemente — quello di «rappresentazione cinematografica abusiva» (art. 668), quale è stata, senza dubbio, la proiezioni di Ultimo Tango al Centro Palatino, di cui si è occupata la recente sentenza.

Quest'ultimo è un reato contravvenzionale, quindi assai meno grave dell'altro, ma è quello che è stato *sicuramente* commesso. La pubblica proiezione di un film sottoposto a confisca e tolto dalla circolazione è l'unico fatto certo e incontrovertibile della vicenda: neppure i responsabili lo negano, anzi se ne assumono, provocatoriamente, tutto il «merito». Era, dunque, questo il reato da contestare.

Si è, invece, preferito rifare il processo a Ultimo Tango, tornando a chiedersi daccapo se il film offenda o no il buon costume, che cosa debba intendersi — oggi — per «comune sentimento del pudore» e, infine, se il film in parola sia o non sia opera d'arte: tutte questioni che erano già state affrontate e risolte, sia pure nel «lontano» 1974, da una sentenza d'appello confermata in Cassazione e passata in giudicato.

Probabilmente, ciò che si voleva ottenere era un riesame di quella vecchia sentenza di condanna, ritenuta — ora — non più adeguata a certi mutamenti nel frattempo intervenuti nella società. Benissimo. Ma allora bisognava seguire la strada maestra indicata dalla legge e chiedere, appunto, l'eventuale «revisione della sentenza», istituto previsto e regolato dal codice di procedura penale (artt. 553-574), invece di percorrere la plateale e furbesca «scorciatoia» di una proiezione illegale del film, che costituisce — in sé stessa — un'autonoma fattispecie di reato.

Un esempio per meglio chiarire. Se un detenuto evade dal carcere e viene, poi, riacciuffato, il reato che gli si deve contestare è, con tutta evidenza, quello di *evasione*. Punto e basta. Il giudice non deve — e non può — riesaminare, di sua iniziativa, il processo che portò, a suo tempo, l'imputato in carcere. Il giudice, in altri termini, non deve domandarsi se la condanna che il detenuto stava scontando era giusta o ingiusta e, meno che mai, può sovrapporre la sua valutazione a quella di una sentenza passata in giudicato. Ma è proprio questo, a ben vedere, che è avvenuto nella clamorosa «riabilitazione» di Ultimo Tango.

Seconda osservazione. Il tribunale di Roma non era territorialmente competente a giudicare il reato. Infatti, la legge sulla censura cinematografica (21 aprile 1962 n. 161, art. 14) stabilisce — in deroga al principio generale — che la competenza per territorio a giudicare i reati commessi col mezzo della cinematografia appartiene al tribunale «del luogo ove è avvenuta la prima proiezione in pubblico del film», cioè — in questo caso — al tribunale di Bologna, che, infatti, lo giudicò per primo e presso il quale la competenza a giudicare Ultimo Tango si è «radicata» una volta per sempre.

Il film di Bertolucci oggi appare candido se paragonato a certi «acuti» della produzione corrente

Il burro rancido dell'«Ultimo Tango»

*E' probabile ed è comprensibile che molta gente affluisca nei cinema dove si proietta da oggi quell'*Ultimo tango a Parigi *di Bertolucci, un film sul quale si è versato troppo inchiostro e per il quale fiammeggiò, come parecchi ricordano, il rogo «purificatore». Non è il caso di riaprire vecchie polemiche né di recriminare su una sentenza che si prestò a ogni attacco possibile; si trattò senza dubbio di sentenza avventata. Ma i giochi ormai sono stati fatti e* Ultimo tango *— film tutto sommato non indimenticabile — viene a giovarsi di un richiamo pubblicitario forse imponente, del che sembra giusto rallegrarsi con il suo autore. E' necessario però che gli spettatori in caccia di emozioni forti siano avvisati: senza essere un'operina per educande, il film di Bertolucci appare quasi casto se lo paragoniamo a certi «acuti» di una produzione corrente sempre più vasta e arrogante.* Ultimo tango *deve giudicarsi un film sulla solitudine piuttosto che sul sesso: film con una sua problematica amara, provvisto di una costernata moralità.*

La meraviglia maggiore, se ci riportiamo all'anatema su Ultimo tango, *riguarda il fatto che in quello stesso periodo si producevano e tranquillamente si proiettavano film ben più disinvolti, come si usa dire, e impudichi. A parte le ghettizzate pellicole a luci rosse, per cui vale un discorso a parte, io ricordo (ed è soltanto un esempio) il film intitolato* Bestialità: *la protagonista andava a letto con un cane lupo, o magari era un dobermann, e proprio su questa curiosa storia di alcova si basava il «messaggio» dell'opera: l'incontro carnale fra la bestia e la bella si svolgeva al solo scopo di ribadire una verità secondo cui «solo gli animali non tradiscono». Era dunque, in primo luogo, un caso di zoofilia sentimentale, e rammento che qualche recensore trovò tutto questo eccitante, non solo, ma soprattutto edificante.*

Maria Schneider, che parve una zelantissima sacerdotessa del peccato, è sbiadita nella nostra memoria, e innocua; fra l'altro è scomparsa dalla circolazione in un suo anelito, dicono, alla libertà totale. Ma per una Schneider che si cancella, ecco un plotone di attrici che ne prendono il posto con un impegno esibizionistico che la Schneider non avrebbe osato immaginare: alcune erano già sulla breccia all'epoca di Ultimo tango, *altre sono venute sorgendo e crescendo sotto i nostri occhi. I nomi non servono. Tutti li conoscono e se dovessi citarne uno mi limiterei a Monica Guerritore perché, a differenza delle sue colleghe, la protagonista di* Scandalosa Gilda *dà l'impressione di capire quello che fa, cioè di essere consapevole di una degradazione scenica che la sgomenta e insieme la esalta. E' un'intellettuale: dagli intellettuali dobbiamo aspettarci tutto, non esclusa la capacità di un ravvedimento.*

Sul significato di un'oscenità che trionfa e su che cosa dobbiamo intendere oggi per comune senso del pudore, è insidioso e presumibilmente inutile pronunciarsi. Il meno che si possa dire è che la situazione non ci rallegra e può darsi che abbia ragione Augusto Del Noce il quale la considera «lo spurgo della contestazione del '68, privata di quelle aspirazioni positive che pure allora c'erano, anche se estremamente confuse». Aggiungerei che di una verità, nel contesto sfrontato nel quale ci stiamo muovendo, bisogna assolutamente convincersi: la degradazione della donna è giunta a un limite tale per cui non è nemmeno più lecito parlare di donna-oggetto, ma di oggetto-donna.

C'è un regista, che sarebbe superfluo nominare, il quale si atteggia da un pezzo a profeta dell'erotismo, «formidabile grimaldello espressivo per scassinare la cassaforte arrugginita della nostra cultura che è vecchia, stantia, quaresimale, punitiva, lugubre, cipigliosa, catastrofista e funeraria». Costui ha rispolverato antiche glorie semipornografiche e ne ha inventate di nuove; il suo modo di giudicare o gustare le attrici è «gastronomico», cosicché Stefania Sandrelli s'identifica per lui con «un soufflé sorpresa», Serena Grandi con «un succulento pasticcio di polenta e salsicce», Francesca Dellera (ultima scoperta) con «uno sfizioso saltimbocca alla romana». Questo dovrebbe essere un approccio alla cultura liberata; è opportuno esprimere un disaccordo perché — qualunque sia il nostro punto di vista sulla Dellera, sulla Grandi e sulla Sandrelli — esse rimangono esseri umani a cui si deve rispetto.

Carlo Laurenzi

il Giornale

Avvenire
Giovedì 5 marzo 1987

La sentenza di Roma

Torna in circuito «Ultimo tango» I dubbi restano

Il film «Ultimo Tango a Parigi» verrà nuovamente proiettato da questa sera a Roma, Milano e Napoli. «Più che un film un mito» lo definisce la pubblicità. In realtà la sentenza che lo ha liberalizzato è gravemente carente dal punto di vista giuridico. Non ha contestato il reato di spettacolo abusivo, ha dissequestrato un bene che era in realtà «confiscato», è stata emessa da un giudice privo di competenza territoriale.

di Mario Berri *

La sentenza del giudice istruttore di Roma che, al termine di istruttoria formale, dichiara non doversi procedere nei confronti di Bertolucci Bernardo e altri per il delitto di pubblicazioni e spettacoli osceni, previsto dall'articolo 528 del codice penale in relazione alla recente proiezione del film «Ultimo tango a Parigi»,(per il quale il predetto Bertolucci era già stato condannato con sentenza passata in giudicato della Corte di Appello di Bologna del 20 novembre 1974), è emessa da giudice incompetente e contiene una serie di proposizione contrastanti con il vigente ordinamento giuridico e, soprattutto, con il buon senso comune.

Il primo rilievo che si impone «ictu oculi» è che la sentenza è emessa da giudice territorialmente incompetente, in maniera inderogabile. Invero la sentenza è emessa nell'ambito dell'articolo 528 del codice penale (spettacoli osceni). Vige allora la norma dell'articolo 14 della legge 2 aprile 1962 n. 161, che stabilisce il criterio della competenza territoriale inderogabile del tribunale del luogo ove è avvenuta la prima proiezione del film. Poiché la prima proiezione del film «Ultimo tango a Parigi» è avvenuta nel territorio compreso nella circoscrizione di Bologna, a cui il giudice istruttore di Roma, per legge imperativa, avrebbe dovuto trasmettere gli atti dell'attuale giudizio.

La prima violazione di legge — nel merito — in cui la sentenza è incorsa è quella della mancata applicazione che doveva avvenire d'ufficio, dell'art. 14 della legge n. 161 del 1962.

Nel guazzabuglio delle idee di natura hegeliana, di ben difficile comprensione per l'uomo comune, possono individuarsi le seguenti linee.

Non sussiste cosa giudicata, perché l'evento naturalistico nel caso in esame è consistito nella percezione da parte del pubblico presente al Centro Palatino — dove il film è stato ora proiettato contro la proibizione derivante dalla precedente sentenza — del film in questione, mentre in quella oggetto del passato giudizio l'evento era identificabile, invece, nella percezione dello spettacolo da parte di un pubblico differente. Quindi due eventi naturalistici diversi, tanto è vero che a conclusione della motivazione è detto che l'attuale sentenza è soltanto una sentenza diversa, emessa in un contesto socio-culturale ormai mutato e in un momento storico ormai distante, e «non una sentenza di riforma della precedente».

Con questi due rilievi, uno iniziale e uno finale, la sentenza pone nel nulla il principio che, unico mezzo per far venir meno ogni decisione giudiziaria irrevocabile è quello della revisione, così come disciplinata dagli articoli 553 e seguenti: codice procedura penale e di cui nel caso non vi è neppure la minima traccia.

Ma ammesso solo per amore dialettico, che l'evento naturalistico sia configurabile a piacere col passare del tempo, di guisa che sarebbero ammissibili sentenze opposte e non di riforma di quelle anteriori, la conseguenza inevitabile sarebbe che tutte le sentenze successive, ancorché contrastanti, avrebbero vita autonoma e che, nel caso, l'efficacia della sentenza più antica rimarrebbe nella mia interezza nei confronti del pubblico che l'ha recepita (proprio perché non riformata) e l'attuale — una volta divenuta irrevocabile — sarebbe stato solo nei confronti del pubblico presente alla proiezione (proibita) del Centro Palatino.

Dire che la sentenza attuale non riforma la precedente è dare atto che la sentenza anteriore tuttora vive nel nostro ordinamento.

Lasciando da parte la perla dell'interpretazione dei vocaboli «scienze ed arti» dell'art. 314 codice procedura penale (dove il termine «arti» è interpretato come attività artistica, invece che come attività professionale di natura tecnica), altro argomento determinante della decisione impugnata, è che con la nuova così detta «morale» il sesso, non più concepito solo prevalentemente in funzione della procreazione, dovrebbe costituire un valore in sé, anche puramente gratificatorio e ludico accettato come lecito in tutte le sue manifestazioni comprese quelle considerate deviate; e che sarebbero offensive del pudore solo quelle manifestazioni che al tipo medio di cittadino, suscitano disgusto e repulsione. Dopo di che, in mezza pagina, vengono elencate le scene censurate nella precedente sentenza, in genere sodomitiche con una ricchezza di particolari da suscitare non solo disgusto e repulsione, ma addirittura raccapriccio (e pongono in essere quei tipi di rapporti carnali che il Ministero dell'Interno e quello della Sanità hanno qualificato come un veicolo frequente di contagio dell'Aids).

A queste riflessioni l'ineffabile sentenza risponde che a chi scrive (magistrato per 47 anni) va tolta la parola, perché anziano e «come tale emarginato e non integrato e come tale non omologo». Del comune sentimento del pudore possono parlare solo coloro che fanno parte attiva e produttiva dell'odierna società. Qui effettivamente la motivazione passa ogni limite, perché toglie la parola anche ai due terzi dei senatori (che hanno superato i sessant'anni e che sono i legislatori), agli scienziati maturi di studi e di esperienza, con un criterio razzistico che non era stato mai utilizzato neppure dalla Germania hitleriana

** Già Primo Presidente della Cassazione*

Forse i diciottenni di oggi preferiscono l'erotismo di Nove settimane e mezzo

«Ultimo tango? Che delusione...»

Il film di Bertolucci è stato proiettato a Roma in dieci sale cinematografiche - Tra il pubblico molte donne, c'è una spiegazione?

ROMA — «Quando uscì *Ultimo tango* ero minorenne, ma riuscii a vederlo ugualmente. Mi piacque molto: è una storia vera, drammatica, senza troppi sentimentalismi». Ventinove anni, un caschetto di capelli scuri, entra decisa inghiottita dal buio della sala, l'Empire, uno dei dieci cinema romani che ha in cartellone il mitico film di Bertolucci, ieri al suo primo appuntamento col pubblico, dopo tredici anni di traversie giudiziarie. È il pubblico del terzo spettacolo — quello delle 19.35 — discreto ma non numeroso: «A quest'ora con *Nove settimane e mezzo*, sia pure in un giorno feriale, avevamo la sala piena — dice il direttore dell'Empire —. E soprattutto un pubblico diverso, più eterogeneo, popolare. Questo è pubblico selezionato. Una curiosità: sono più numerose le donne degli uomini, il rapporto è di due su tre».

Alle 15, quando l'Empire ha aperto il botteghino, erano quasi più numerosi i giornalisti degli spettatori, coppie decisamente adulte, amatori che tornavano finalmente a reincontrare il mito. Poi la sala si è via via riempita, soprattutto di trentenni, e di donne. Giovani che l'avevano visto a suo tempo, ma che tornavano «per cogliere quello che allora non si poteva vedere». Giovani che per un pelo non ce l'hanno fatta a vederlo, e che hanno coltivato per tredici anni il desiderio. I diciottenni mancavano decisamente all'appuntamento. Entrando, una ragazza di ventitré anni ammette: «Mi aspetto qualcosa di sconvolgente, sono sicura che non mi lascerà indifferente». Molta curiosità è dovuta più allo scandalo che alla fama del film: «Voglio proprio vedere cosa c'è dietro»; «non posso credere che l'abbiano sequestrato perché è un film erotico, con tutto quello che si vede in giro! Semmai perché è dissacrante, e sono curiosa di vedere perché».

ROMA — Uno dei cinema dove viene proiettato nuovamente da ieri «Ultimo Tango a Parigi»

All'entrata del cinema, i giovani che tornano a rivedere *Ultimo Tango* sembrano aver fissato nell'immaginazione soprattutto «l'erotismo prorompente di Maria Schneider e Marlon Brando»; «Un sesso mai visto prima al cinema, e da nessuna parte»; «una donna nuova e inquietante, con quei riccioli naturali ante-litteram, che diventeranno le capigliature delle femministe»; «una coppia complicata che viveva il sesso in un modo, per noi diciottenni di allora, inconcepibile, forse perché di adulti».

Diverse le reazioni del pubblico giovane che ha appena finito di vedere il film al secondo spettacolo. «Sono deluso, per me è come *Nove settimane e mezzo* di quindici anni fa», dice un ragazzo. La donna che è con lui pensa diversamente: «È un film ricco, complesso, la storia di un uomo e una donna che non riescono a comunicare, se non attraverso il corpo. Sono complici ma non sanno parlarsi, vivono vite parallele. Lui con la moglie appena morta, lei col ragazzo cha la spia, la filma, ma con cui non fa mai l'amore». Oppure: «Sono sconcertata, ho bisogno di pensarci su»; «Bello ma fuori misura, è tutto eccessivo. E poi quel senso di morte così angoscioso...».

Insomma, la memoria di chi aveva già visto «Ultimo Tango» all'inizio degli anni Settanta, appena ventenne, ha conservato soprattutto emozioni; quelli che il film lascia oggi sono ponderosi pensieri.

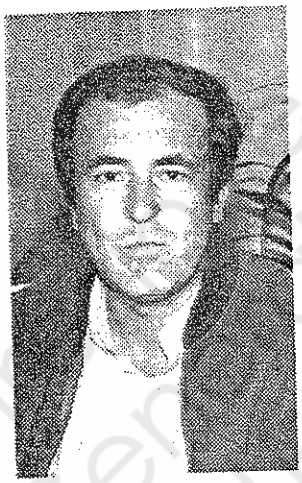
Alla porta del cinema, un trentenne ben vestito, in attesa di amici, racconta: «L'ho visto a suo tempo ma non andrò a rivederlo. Paura di perdere un mito? No. Per me *Ultimo Tango* ha rappresentato il fascino indiscreto della borghesia: tradotto in altre parole, l'attrazione per la vita intima degli adulti. Adesso l'adulto sono io e il fascino non c'è più».

a. m. g.

8 MAR 1987

CORRIERE DELLA SERA

Bertolucci: «Forse oggi non lo farei così Il romanticismo cambia»



ROMA — «Dopo la condanna al rogo il mio film "Ultimo tango a Parigi" ricomincia, dopo 15 anni, in Italia (all'estero non è mai stato proibito) una seconda vita grazie al giudice Coiella, al mio avvocato Luigi Di Maio e agli esperti (che sono stati consultati dal giudice) Guglielmo Biraghi, Maurizio Grandi, Claudio Trionfera e Fausto Gianni. Nella sentenza è stato rilevato che l'oscenità, e quindi il comune senso del pudore, è un'idea dinamica, "in progress" in continua evoluzione e ciò mi sembra molto importante perché altri casi del genere potrebbero verificarsi nel cinema italiano».

Lo ha detto il regista Bernardo Bertolucci il cui film, quindici anni dopo la sua prima uscita e il relativo sequestro, processo e condanna, è tornato ieri nelle sale cinematografiche di Milano e Roma e, quindi, di tutta Italia.

«La "resurrezione" del film rappresenta per me un'emozione perché costituisce il ritorno di fatti che consideravo superati e ormai sepolti — ha precisato il regista — particolarmente quello della perdita dei diritti civili. A seguito della condanna, per cinque anni non ho ricevuto i certificati elettorali e non ho potuto votare. Inoltre vi è la curiosità di vedere come gli spettatori e i critici lo accoglieranno in quanto si tratta di una vera e propria doppia vita e quindi il film avrà nuove recensioni e nuove accoglienze».

«Varrà anche per loro l'evoluzione del comune senso del pudore? — s'è chiesto il regista —. E i giovani che nel 1973 erano giovanissimi e non avevano potuto vederlo come lo giudicheranno? Come quegli spettatori che 15 anni fa fecero registrare un incasso di circa otto miliardi di lire in soli tre o quattro mesi, oppure lo riterranno una trasgressione dei genitori che oggi non ha più la stessa incisività?».

Bernardo Bertolucci non ha potuto, però, assistere personalmente all'impatto di «Ultimo tango a Parigi» con gli spettatori e i critici perché è partito per Londra.

Sull'attualità del tema di «Ultimo tango» il regista ha affermato: «All'epoca è stato per me il tentativo, che mi sembra molto romantico anche se i giudici furono allora di diverso avviso, di trovare una purezza — al di là delle identità sociali dei due personaggi (interpretati da Marlon Brando e Maria Schneider) — nel rapporto dei protagonisti assolutamente al di fuori delle convenzioni, completamente libero e quindi trasgressivo».

«All'epoca — ha detto ancora il regista — l'ho realizzato perché sentivo il bisogno di comunicare con l'altro sesso al di fuori delle convenzioni. Oggi, probabilmente, non lo farei più così perché non c'è più quel tipo di romanticismo di 15 anni fa».

STAMPA

6 MAR 1987

Milano: successo di pubblico

MILANO — Due programmazioni di *Ultimo tango a Parigi*, ieri, in tre cinema milanesi: il film di Bertolucci ha suscitato curiosità e commenti favorevoli. All'Arlecchino, 245 biglietti venduti; il pubblico era in prevalenza giovane, è uscito con aria soddisfatta e per nulla scandalizzata.

«*Con i film a luci rosse, le nuove generazioni sono abituate a ben altro*», ha commentato sorridendo la cassiera di un altro locale, il Tonale, dove i biglietti venduti sono stati oltre un centinaio. Medesimo afflusso di pubblico all'Eliseo, egualmente giudicato un successo, rispetto alle presentazioni di altri film. In questo locale, pubblico un po' di tutte le età: particolarmente incuriositi, ma neppure un poco scandalizzati, gli spettatori più giovani.

6 MAR 1987

IL GIORNO

Il film non è solo in quei due minuti

di MORANDO MORANDINI

QUATTORDICI anni dopo la sua apparizione sugli schermi e il suo strepitoso successo di scandalo, undici anni dopo la sua condanna definitiva «al rogo», decretata dalla Corte di cassazione che ordinò la distruzione del negativo e di tutte le copie positive, da ieri in Italia è ritornato in circolazione «Ultimo tango a Parigi».

Si è così rimediato a un provvedimento che in molti ritenemmo allora non soltanto iniquo, ma assurdo: il potere giudiziario si arrogava il diritto di stabilire che una sua decisione (sequestrare un film) dovesse valere anche per tutti i poteri giudiziari che gli fossero succeduti. Il che, come fece notare su questo giornale Ferdinando Camon, significava che il diritto e la morale del 1976 erano considerati i migliori possibile e che non sarebbero mai cambiati. In altre parole, significava fermare la storia.

Il problema dei rapporti tra arte e morale, cioè dell'osceno, rimane aperto. Lo sarà sempre. Secondo l'art. 529 del Codice Rocco che dal 1930 regola la materia, «si considerano osceni gli atti e gli oggetti che, secondo il comune sentimento, offendono il pudore. Non si considera oscena l'opera d'arte».

Ma chi stabilisce, e in che modo, che un film – o un qualsiasi altro messaggio culturale – è opera d'arte? Secondo me, bisogna rifarsi alla distinzione tra arte e programma. Nell'opera a programma (religioso, politico, erotico ecc. ma anche osceno) la funzione formale è subordinata a un disegno, e questo disegno le dà un significato.

Nessuno nega che in «Ultimo tango» esistano contenuti che, presi in se stessi, *possono* essere considerati osceni ma dovrebbe essere evidente a qualsiasi persona di media cultura che l'osceno non è il programma dell'opera, ma soltanto una delle sue componenti che occupa pochi minuti in un film di due ore.

Direzione Generale CINEMA